

Istanbul 2010 capitale europea della cultura



di Carmine Negro

È Melina Mercouri, ministro greco della Cultura, nel lontano 13 giugno 1985, a proporre la *Città Europea della Cultura* per evidenziare la ricchezza culturale delle diverse metropoli europee e promuovere una maggiore conoscenza e comprensione reciproca. Da allora l'iniziativa ha avuto sempre più successo tra i cittadini europei e un crescente impatto culturale e socio-economico sui numerosi visitatori che ha attratto. Fino al 2004 le città europee della cultura sono state designate su basi intergovernative; gli stati membri selezionavano unanimemente le città più adatte ad ospitare l'evento e la Commissione Europea garantiva un sussidio per le città selezionate ogni anno. Dal 2005 le istituzioni europee hanno preso parte alla procedura di selezione della città che, una volta scelta, veniva nominata Capitale Europea della Cultura.

Nel 1999 il Consiglio dei Ministri UE decise di estendere il progetto ai paesi non UE dell'Europa. Quasi casualmente un universitario turco lesse sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea tale modifica, e in questo modo nacque un percorso straordinario di coinvolgimento delle istituzioni locali, del mondo del lavoro e del governo Turco per candidare Istanbul a questo prestigioso riconoscimento. Questo sforzo è stato ricompensato il 13 novembre 2007 quando Istanbul è stata dichiarata Capitale europea della cultura per il 2010 insieme con la città tedesca di Essen e quella di Pecs in Ungheria.

«Tutto attorno c'è molto rumore, e cemento, dappertutto. Ma i cambiamenti di superficie non significano niente: a conoscerla davvero, questa è la Costantinopoli di sempre. Il suo fascino è intatto».

Queste parole, di Orhan Pamuk, scrittore di Istanbul, mi riecheggiano nella mente quando dal balcone della camera d'albergo che mi ospita a Taksim osservo dall'alto la città.

«Ho trascorso la mia vita ad Istanbul, sulla riva europea, nelle case che si affacciavano sull'altra riva, l'Asia. Stare vicino all'acqua, guardando la riva di fronte, l'altro continente, mi ricordava sempre il mio posto nel mondo, ed era un bene. E poi, un giorno, è stato costruito un ponte che collegava le due rive del Bosforo. Quando sono salito sul ponte e ho guardato il panorama, ho capito che era ancora meglio, ancora più bello di vedere le due rive assieme. Ho capito che il meglio era essere un ponte fra due rive. Rivolgersi alle due rive senza appartenere» (O. Pamuk, Istanbul, 2003)

Istanbul è considerata una città ponte, non solo per il collegamento fisico che congiunge Europa ed Asia con l'attraversamento del Bosforo, ma soprattutto per la sua storia. Cosmopolita, ha un passato straordinario fatto da culture ed imperi diversi, che hanno lasciato alla città un patrimonio di tolleranza e convivenza senza precedenti tra culture religiose e laiche e tra i diversi gruppi etnici che la abitano. È questo mondo variegato ad accogliermi la prima sera quando esco accompagnato da Amhet, uno studente universitario che, nell'ambito degli scambi Erasmus, è stato per diversi mesi a Napoli, e da Simona che per lo stesso motivo passa un periodo di studi presso l'Università di Istanbul.

Dopo aver lasciato Taksim Square (*Taksim Meydanı*) una delle più moderne e grandi piazze di Istanbul, che sorge nel vivace quartiere di Beyoğlu, si percorre la lunghissima via İstiklal Caddesi, letteralmente via dell'Indipendenza, solcata dai binari del caratteristico storico tram rosso. È

Nel 2019 tocca all'Italia designare la Capitale Europea della Cultura; sarebbe interessante proporre un'altra ex capitale del Mediterraneo, città ponte ricca di storia e da sempre abituata alla tolleranza: NAPOLI.



Istanbul - La Moschea



Torre Galata

una elegante strada pedonale lunga circa tre chilometri che ospita deliziose boutique, magazzini di musica, librerie, gallerie d'arte, cinema, teatri, biblioteche, caffè, pub, locali con musica dal vivo, storiche pasticcerie, cioccolaterie e ristoranti. Durante l'impero ottomano la strada, chiamata *Cadde-i Kebir* (Grand Avenue), era luogo di ritrovo degli intellettuali ottomani e degli ospiti stranieri che consideravano la città, allora chiamata Costantinopoli, come la Parigi d'Oriente. La sera si animano i locali; turisti e abitanti, soprattutto giovani, si danno appuntamento per percorrere il più lungo e nottambulo "struscio" pedonale della città. In una stradina laterale ad Hayri Usta Oca-kbasi, quartiere di Beyoğlu, distretto Katipmustafaçelebi, in uno dei locali preferito dai giovani del luogo a gustare il *şiş Kebap* e altre pietanze dal sapore forte e al peperoncino: carne cruda da arrotolare in foglie di insalata, spiedini arrosto, piccole polpette, innaffiate da una bevanda a base di yogurt. Fuori dal locale c'è ancora il tempo di assaggiare una cozza ripiena di riso condita al limone che un ambulante vende con successo per strada. Passeggiando per *İstiklal Caddesi*, ammirando i negozi e ascoltando le conversazioni, la crisi economica, che attanaglia l'Europa e l'Occidente, sembra lontana. Dai discorsi che ascolto si progetta il domani perchè nei giovani c'è il futuro e il futuro è colorato di speranza. E la suina H1N1, che ha fatto allarmare nazioni e continenti portando intere popolazioni a dipendere da una nomenclatura di disinfettanti, in questo luogo è soltanto una semplice influenza. Mentre mi disperdo in questa folla multietnica vivace e sorridente mi chiedo se il panico dell'Occidente nei confronti di questa parte del mondo non sia dettata dalla paura di una popolazione vecchia di perdere dei privilegi e dalla incapacità di pensare e disegnare un futuro meno individualista e più collettivo.

Continuando a percorrere via *İstiklal Caddesi* e proseguendo attraverso stretti vicoli, si raggiunge piazza *Galata* dominata dall'omonima torre (*Galata kulesi*). Anticamente il quartiere,

denominato Pera dal vecchio nome greco Sykais Peran - il campo di fichi dall'altra parte -, fu fondato dai Genovesi su una collinetta prospiciente il mare contornata da strette vie e viuzze. Dal 1273 al 1453, anno in cui fu conquistata dagli ottomani nell'assedio di Costantinopoli, fu, infatti, una delle colonie genovesi d'oltremare al tempo della Repubblica di Genova. Galata divenne significativa per la grande torre da cui si poteva bloccare con uno sbarramento di fuoco l'accesso al Corno d'Oro, porto naturale su cui si affaccia il centro storico, sulla riva europea del Bosforo. Tale torre fu distrutta durante la quarta crociata e fu ricostruita dai genovesi come la Torre di Cristo. Dalla sua terrazza posta in sommità si può ammirare la città che si estende su entrambe le sponde del Bosforo, lo stretto che divide l'Europa dall'Asia e unisce il Mar Nero al Mar di Marmara. Sulla Torre di Galata è ancora oggi affissa una targa in cui si ricorda come la conquista ottomana della città si concluse solo con la consegna da parte dei "Geneviz" (Genovesi) delle chiavi della fortificazione.

Nel corso dei secoli Istanbul, è stata la capitale di tre degli Imperi che sono vissuti più a lungo nella storia ed è stato centro fondamentale per almeno due delle religioni monoteiste più importanti. Le sue origini risalgono al 667 a. C. quando fu fondata dai coloni greci di Megara e chiamata originariamente Βυζάντιον (Bysánton) in onore del loro re Bysantas. Sarà dunque Byzantium in latino e successivamente Bisanzio in italiano. Per la sua posizione strategica fu subito motivo di attrazione per regni e imperi. Nel 196 diventa parte dell'impero romano e nel 330 viene ribattezzata Costantinopoli.

Nel Medioevo, nei secoli in cui Roma e il cuore dell'Occidente sono in declino, Costantinopoli continua a crescere sino a diventare la città più ricca e più grande d'Europa. Gli anni delle Crociate costeranno i primi terribili saccheggi e un periodo di decadimento che durerà sino alla conquista da parte dei Turchi Ottomani nel 1453. Come capitale dell'Impero Ottomano, esteso all'Africa settentrionale, al Medio

Oriente e all'Europa Orientale, Istanbul, un crogiuolo di razze e culture, ritrova gli antichi splendori e un porto commerciale di importanza strategica. Nel 1922, con l'ennesimo crollo di un impero, conoscerà il declino e con la fondazione della Repubblica Turca (1923) la capitale verrà definitivamente spostata ad Ankara.

Il cuore antico e pulsante della città si raggiunge con la nuova strada ferrata



La basilica di S. Sofia e suo particolare - Icone

alla fermata di Sultanahmet. In poco spazio i simboli antichi della città: Santa Sofia, la Moschea Blu, il palazzo Topkapi.

La "basilica d'oro" di Santa Sapienza (Aya Sofia) è il simbolo della storia millenaria di Istanbul; fu una sede patriarcale, poi una moschea ed è ora un museo.

Per costruire la chiesa destinata a diventare il centro del potere religioso dell'Impero Bizantino, Giustiniano, nel VI secolo, non badò a spese, impiegando i materiali più preziosi, innalzando una cupola come non se ne erano mai viste e rivestendola di mosaici d'oro e pietre preziose. Per secoli Aya Sofya fu considerata un modello di grandezza e sfarzo inarrivabili. Poi, il 29 maggio 1453, Mehmet II conquistò Costantinopoli e la trasformò in moschea, mentre i suoi favolosi mosaici furono in parte distrutti dalla furia iconoclasta. Oggi Aya Sofya non è più chiesa né moschea, ma un museo in cui si possono ammirare alcuni fulgidi esempi dell'arte musiva bizantina.

Sultan Ahmet Camii è il nome ufficiale della più affascinante moschea del Bosforo, universalmente conosciuta come la Moschea Blu. È il turchese, infatti, il colore dominante nel tempio. Colonne, pareti e archi sono ricoperti dalle maioliche di Iznik, decorati con toni che vanno dal blu al verde. La luce che filtra da 260 finestrelle le rischiarando conferendo alla grande sala della preghiera un'atmosfera suggestiva quanto surreale. La Moschea Blu, che risale al XVII secolo, è anche l'unica a poter vantare ben sei minareti: superata in questo solo dalla moschea della Kaaba, alla Mecca, che ne ha sette. Tale particolarità architettonica è l'espressione della mania di grandezza del Sultano Ahmet I che, non potendo eguagliare la magnificenza della Moschea di Solimano né quella di Aya Sofya, non trovò soluzione migliore per distinguerla da tutte le altre che aggiungervi due minareti supplementari.

A pochi passi dalle due moschee il Palazzo Topkapi, labirinto di costruzioni e centro del potere dell'Impero Ottomano. In questo ricco palazzo i sultani e la loro corte vivevano e go-

vernavano. Il primo cortile racchiude un magnifico giardino boscoso. Sulla destra del secondo cortile, ombreggiate da cipressi e platani, le cucine del palazzo custodiscono oggi le collezioni imperiali di cristallo, d'argento e di porcellane cinesi. Sulla sinistra l'Harrem, quartiere separato delle mogli, delle concubine e dei figli del sultano, ricorda ai visitatori gli intrighi della corte. Il terzo cortile contiene la Sala d'Udienza, la Biblioteca di Ahmet III, una esposizione dei costumi imperiali dei Sultani e delle loro famiglie, i famosi gioielli del Tesoro e una inestimabile collezione di miniature di manoscritti medievali. In questo cortile si trova anche il padiglione del Mantello Sacro che conserva le reliquie del Profeta Maometto, riportate a Istanbul quando gli ottomani assunsero il califfato dell'Islam. Tra i tesori del Palazzo il diamante del fabbricante di cucchiari, quinto diamante più grande al mondo. L'origine del nome è curiosa: qualcuno trovò il gioiello in cima a un cumulo di immondizie e, pensando si trattasse di un falso, lo barattò per tre cucchiari.

Oggi Istanbul è il cuore culturale della Turchia e un luogo vivace e animato. In questa vasta città, che si estende su due continenti, è possibile calcare le vie percorse un tempo da crociati e giannizzeri, ammirare le moschee (l'espressione architettonica più sublime della pietà islamica), entrare nell'harem del sultano e andare a caccia di oggetti nel Kapalı Çarşı (il Gran Bazar) dove l'aria è piena del profumo seducente della cannella, del cumino, dello zafferano, della menta, del timo e di tutte le altre erbe e spezie immaginabili. Sempre viva a tutte le ore e sempre in movimento, Istanbul attrae non solo per l'Obelisco di Teodosio, la Colonna Serpentina in bronzo e la Colonna di Costantino che catapultano in un'altra epoca, ma soprattutto per la sua varietà di persone e le loro abitudini che non ti lasciano mai soli neanche quando ci si perde nei suoi vicoli stretti.

L'artigianato turco propone un insieme di incantevoli regali e ricordi: celebri tappeti, splendide ceramiche dipinte a mano, oggetti di rame e di ot-



Palazzo Topkapı



Grand Bazar



Tram rosso

tone, pipe di schiuma di mare e gioielli d'oro che nei loro scrigni ben illuminati abbagliano i passanti.

Tutti i progetti che sono stati messi in cantiere per Istanbul 2010, sono ispirati al pensiero di Aristotele, il filosofo greco vissuto nel quarto secolo a.C., secondo il quale l'universo è composto da quattro elementi: terra, aria, fuoco e acqua. «È in questo modo che vogliamo interpretare l'essenza di Istanbul», ha detto Colakoglu, presidente del comitato Istanbul 2010, aggiungendo che «crediamo che la cultura che ha permeato Istanbul per molti secoli, permettendo ad un greco di lavorare insieme ad un artigiano armeno oppure ad un uomo d'affari turco insieme con un ebreo, siano i migliori esempi da offrire oggi all'umanità». Anche l'architetto italiano Renzo Piano è stato chiamato a dare la propria collaborazione per rinnovare il quartiere popolare di Yenikapi nelle cui vicinanze è situato un nuovo parco archeologico all'interno del quale si possono ammirare i resti dell'antico porto bizantino di Eleutherios insieme ai resti di circa 30 navi della stessa epoca.

Con Istanbul come *Capitale della Cultura Europea 2010*, l'Europa potrà scoprire le radici della propria cultura e un passo importante sarà fatto verso una comprensione reciproca. Uno dei fattori che ha contribuito alla scelta di Istanbul come capitale europea della cultura è l'adozione da parte dei suoi cittadini del progetto e il loro supporto nel sostenerlo attraverso una larga partecipazione. Un progetto che mira a portare le arti e la cultura nei posti meno privilegiati della città e a portarla nella vita quotidiana dei milioni che vivono in questa metropoli.

Nel 2019 tocca all'Italia designare la Capitale Europea della Cultura; sarebbe interessante proporre un'altra ex capitale del Mediterraneo, città ponte ricca di storia e da sempre abituata alla tolleranza: Napoli.

Carmine Negro